

I DOCENTI E ... LA PASSIONE DI INSEGNARE



Il sesto e ultimo tema collegato alla figura di don Milani, cui è dedicato l'Istituto Comprensivo, su cui vogliamo riflettere è la riscoperta delle motivazioni che ci hanno spinto a scegliere questa professione.

Don Milani afferma: "Se mi domandate perché faccio scuola, rispondo che faccio scuola perché voglio bene a questi ragazzi. (...) Alla fine è successa questa disgrazia d'innamorarmi di loro ed ora mi sta a cuore tutto quello che sta a cuore a loro"(citato in Emma Paola Bassani e Angelo Lucio Rossi, *Don Lorenzo Milani – Con la mente aperta e il cuore accogliente*, Ed. Imprimatur, 2017, pag.251).

Val la pena per tutti fermarsi ogni tanto e chiedersi perché si insegna. Chi tra noi è all'inizio a volte deve ancora mettere bene a fuoco le ragioni, costruendo un equilibrio per sua natura instabile tra l'ardore entusiasta e lo scontro con il talvolta poco prosaico quotidiano; chi è a metà spesso deve rinfocolare la passione originaria per contenere il disincanto o addirittura la disillusione e rinnovare la scelta; chi sia avvia alla fine della carriera professionale probabilmente comincia a trarre bilanci, a chiedersi quanto ha dato e quanto ha perso, in termini di risultati ma anche di investimento personale.

Don Milani, pur parlando di innamoramento, sgombra il campo da ogni sentimentalismo: "mi sta a cuore tutto quello che sta a cuore a loro" indica che il voler bene agli alunni da parte di un insegnante si traduce nell'appassionarsi a ciò che appassiona loro, ribaltando la prospettiva: non è l'alunno che segue l'insegnante bensì il contrario. **L'insegnamento trova ragione di esprimersi solo dopo l'emergere dell'interesse del discente. Quanto spazio desideriamo dare a questa manifestazione? O forse quanto tempo?** Spesso stretti dalle esigenze del programma, dalle pressioni dei colleghi, dalle richieste dei genitori ci ritroviamo a correre, a esigere, a imporre. L'esperienza vincente della scuola di Barbiana si pone in un'altra ottica: si parte dalla domanda, dall'interesse, dalla passione dei ragazzi.

Ciò non significa che il maestro si lascia condurre dall'allievo: è noto che per Don Milani prioritario era l'insegnamento della lingua perché riteneva fosse l'unico strumento che davvero potesse permettere l'emersione dalla povertà e la formazione di cittadini davvero liberi in quanto in grado di comprendere e farsi comprendere. I suoi ragazzi raccontano che quando insistevano perché insegnasse loro la matematica o il disegno tecnico, utili per trovare un lavoro, lui cominciava sì da questi temi ma dopo poco si soffermava su una parola che "da nulla diventava un mondo. Ci diceva da dove veniva e come la si può usare e mille frasi diverse in cui serve a tutte le sfumature dei suoi significati e come la si ritrova in altre lingue e come si compone con altre parole e quante altre parole ne deriva, finché s'era fatto mezzanotte e le penne erano ancora da intingere e i quaderni bianchi e la radice quadrata vi prometto che si farà domani" (*idem, pag. 253*). "E noi che si faceva fatica a credergli e sul principio si contrastò tanto. Poi pian piano si cominciò a brontolar sempre meno perché via via si cominciava anche noi a vedere un po' di chiaro nel piano che aveva in mente lui" (*idem, pag. 260*). "Se ti insegnassi solo a disegnare saresti una bestia che disegna e non serviresti né a te né nessuno. Te invece devi diventare un Uomo che disegna" (*idem, pag. 260*).

Ecco la passione di insegnare: è il sentirsi desiderosi di prendere a cuore il cammino di ogni allievo, garantendogli ogni occasione per tenere alto il suo sguardo verso il destino cui è chiamato dalla Vita che l'ha generato in questo mondo. In altri termini, forse ormai desueti ma non meno veri, è l'incontro di due vocazioni (dal latino *vocatio -onis*, "chiamata, invito").